

L'Oratorio di San Bernardino a Pisa

Indagini conoscitive e analisi diagnostiche per una proposta di restauro e valorizzazione

The Oratory of San Bernardino in Pisa

Historical research and diagnostic analysis for a proposal of conservation and development.

Nato per volontà popolare come struttura devozionale in occasione dell'epidemia di peste che colpì la città di Pisa nel 1477, l'Oratorio di San Bernardino sorge all'incrocio di due importanti strade di origine romana lungo le quali, a partire dal XII secolo, si è sviluppato il quartiere San Marco.

Quest'ultimo, esterno alle mura urbane e da sempre caratterizzato da una sua identità culturale, religiosa e politica, negli ultimi anni ha assunto un carattere sempre più periferico a causa degli scarsi collegamenti funzionali con il centro e della presenza di grandi infrastrutture che lo circondano (il fiume, la ferrovia, la SGC Firenze-Pisa-Livorno).

Il contributo parte dallo studio approfondito dell'edificio e dell'area circostante, per approdare ad una proposta di restauro che, accanto alla volontà di conservare e valorizzare il manufatto, riscoprendone la storia e il significato, vuole essere occasione di rilancio di uno spazio urbano dimenticato e ridotto a luogo di passaggio e scorrimento veicolare.

Born to popular will as a devotional build during the plague that struck the town of Pisa in 1477, the Oratory of San Bernardino is located at the junction of two important Roman roads, along which, since the twelfth century, the San Marco district was developing. The district, outside the urban walls and always well characterized by its own cultural, religious and political identity, in more recent years has been going to look farther and farther from the town because of poor functional links and the inclusion among large infrastructures surrounding (the river, the railway, the Florence-Pisa-Livorno highway).

The contribution starts from a thorough examination of the building and of the surrounding area, so as to come to a proposal for restoration with the intent both to preserve the building, disclosing its history and significance, both to relaunch an urban space deserted and only reduced to car passing.



Irene Nizzi

Laureata in Architettura presso l'Università Roma Tre e specializzata in Beni Architettonici presso l'Università di Firenze. I suoi studi sulle Terme di Diocleziano a Roma (Premio ARCo Giovani 2013, menzione speciale) sono pubblicati negli atti del VII Convegno Nazionale ARCo "Attualità delle aree archeologiche: esperienze e proposte".

Parole chiave: **Pisa; Oratorio; Riuso; Restauro urbano; Identità**

Keywords: **Pisa; Oratory; Adaptive reuse; Urban regeneration; Identity**

Da decenni non più utilizzato per scopi liturgici, l'Oratorio di San Bernardino rischia oggi di perdere anche il suo valore di testimonianza storica, artistica e culturale per lo stato di abbandono in cui versa e per i rapidi cambiamenti in atto nel contesto urbano e sociale in cui è inserito. La proposta di restauro e riuso, accanto alla volontà di conservare e valorizzare il manufatto restituendogli leggibilità e coerenza nel rispetto della sua storia e delle sue trasformazioni, vuole essere occasione di rilancio di uno spazio urbano dimenticato e ridotto a luogo di passaggio e scorrimento veicolare.

I. Inquadramento

L'Oratorio di San Bernardino è una piccola cappella a pianta centrale costruita tra il 1478 e il 1480 in seguito all'epidemia di peste che aveva colpito la città di Pisa a partire dal 1477. Situato a Sud-Est della città di Pisa, nel quartiere San Marco, l'Oratorio sorge al di fuori della cinta muraria, in questo tratto non più esistente, e alla confluenza tra due importanti strade di origine romana, la Via Emilia e la Via Fiorentina (Fig. 1).

L'edificio, totalmente in mattoni, è costituito da una rotonda di circa 8 metri di diametro, dotata sul lato Sud-Est di un'abside semicircolare e, in corrispondenza delle due strade, di due ingressi speculari, entrambi sormontati da una nicchia ad arco e da una monofora, di cui uno, quello sulla Via Emilia, è murato e in parte

privo della cornice in pietra (Fig. 2).

L'esterno è articolato da paraste in muratura e da uno zoccolo in marmo che riprende le cornici degli ingressi e corre alla base lungo tutto il perimetro. La cornice sommitale è in pietra arenaria e la copertura è costituita da una cupola costolonata in muratura impostata su archi ciechi e peducci in pietra serena. All'esterno la cupola è celata dal tetto a spiovente con tegole e coppi sul quale è presente un campanile a vela in origine intonato.

Il fronte Nord-Ovest, che dà sull'attuale Via Cattaneo (un tempo tratto terminale della Via Fiorentina verso le mura urbane), è fortemente manomesso e danneggiato dalle tracce lasciate da una navata longitudinale addossata alla rotonda nel XVI secolo e demolita a seguito dei danni subiti con il bombardamento del 31 agosto 1943 (Fig. 3).

L'interno, intonato, è articolato da una serie di nicchie ad arco e, nella parte superiore, nella cupola e nel catino absidale, presenta una decorazione pittorica risalente al XIX secolo. Poco più a Nord dell'Oratorio, dove terminava la via Fiorentina, in prossimità dell'omonima porta urbana, oggi scomparsa, esisteva un'antiporta, anch'essa demolita nel corso dei secoli, denominata per la sua imponente struttura "il Portone"¹. Proprio da questa antiporta trae origine il toponimo Portone, conservatosi fino ai nostri giorni e ancora utilizzato nella toponomastica tradizionale per

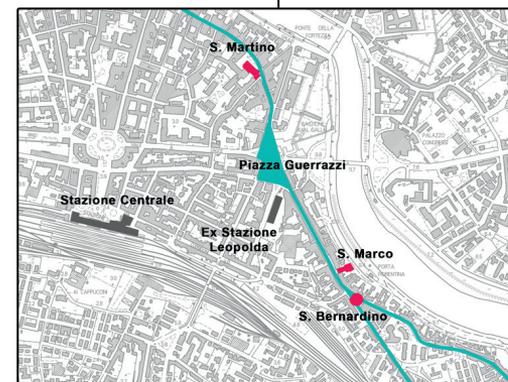


Fig.1 Inquadramento dell'edificio nel quartiere San Marco

indicare il quartiere.

L'attuale quartiere S.Marco nasce come borgo sorto lungo la via *Aemilia Scauri* e la via *Pisae-Florentia*, la cui presenza è attestata a partire dal XIII secolo. Lo sviluppo del borgo trae origine dalla presenza della Chiesa di S. Marco, menzionata a partire dal 1153 in un privilegio papale a favore della Chiesa di S. Martino, costruita poco prima del 1067 nel quartiere della Chinzica.

L'area che va da S. Martino a S. Marco, denominata all'epoca "Guazzolongo" a causa dei frequenti allagamenti, risulta quindi già abitata nel XII secolo, ancor prima della costruzione, a partire dal 1154, della cinta muraria.

Dalle piante ottocentesche si può osservare come il tessuto abitativo, sviluppatosi lungo la viabilità principale e rimasto pressoché invariato nel corso dei secoli, era costituito da un edificato continuo filo strada con case a schiera solitamente dotate di uno spazio retrostante dove orti e giardini confinavano con appezzamenti agricoli e terreni rimasti quasi del tutto ineditati anche dopo la realizzazione, nel 1844, della Stazione Leopolda². Il territorio agricolo era caratterizzato da un sistema di assi viari che costituivano un collegamento funzionale tra la città e gli spazi aperti, conferendo all'area un carattere rurale ancora oggi leggibile seppur compromesso dall'impatto delle moderne infrastrutture.

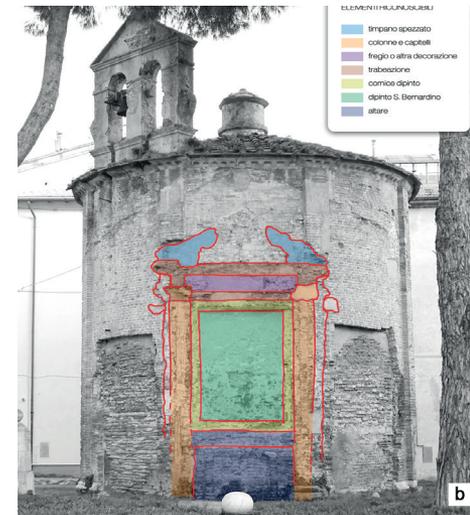


Fig. 2(in alto) L'edificio oggi: l'ingresso sulla via Fiorentina (a) e l'ingresso sulla Via Emilia (b)

Fig. 3(in basso) Il fronte Nord-Ovest con, in evidenza, le tracce della navata rettangolare (a) e di un altare con ciborio (b)

Il tessuto urbano di espansione novecentesca, sviluppatosi soprattutto a partire dall'Unità d'Italia con la costruzione della stazione di Pisa Centrale³, è stato fortemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale e interessato da una profonda opera di ricostruzione durante il secondo dopoguerra.

Pur essendo in prossimità del centro storico di Pisa, il quartiere negli anni ha assunto un carattere periferico a causa degli scarsi collegamenti funzionali con la città e con il territorio. Esso infatti è completamente circondato da grandi sistemi infrastrutturali (la S.G.C. Firenze-Pisa-Livorno, la ferrovia, il fiume Arno) che costituiscono una vera e propria barriera e lo isolano rispetto al resto della città. Negli ultimi anni, inoltre, si è assistito ad un calo della popolazione residente e ad uno sfaldamento della comunità del quartiere, a causa del continuo aumento di studenti fuori sede e di famiglie di migranti di diversa origine. Queste moderne variazioni sociodemografiche hanno portato alla conseguente perdita delle tradizioni popolari un tempo molto radicate nella comunità del Portone e alla chiusura di numerosi negozi storici di Via Cattaneo, dove si trovava l'intera filiera commerciale della vita quotidiana. Un tempo erano infatti frequenti le feste organizzate da residenti e commercianti insieme e quelle legate alla vita religiosa della comunità parrocchiale come la festa della Madonna del Rosario.

Complici del recente abbandono del quartiere

da parte dei residenti sono il degrado portato dalla vicinanza con la stazione, l'aumento continuo della microcriminalità e dei problemi di ordine pubblico legati alla movida notturna, il traffico e la mancanza di servizi e collegamenti adeguati⁴.

II. Cenni storici

Le prime notizie sull'Oratorio di San Bernardino risalgono ai primi anni del Cinquecento e sono contenute nel Codice Agnesino, un manoscritto oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa⁵, redatto da Suor Agnese di Niccolò Torrigiani, Badessa del Monastero di San Martino in Chinzica dal 1501. Nel documento Suor Agnese riporta con precisione e ricchezza di dettagli le vicende del Monastero e degli edifici ad esso legati⁶. L'Oratorio, infatti, venne costruito sui terreni di proprietà delle monache di San Martino e posto fin dalla sua origine sotto la giurisdizione della Chiesa di San Marco Evangelista, denominata oggi alle Cappelle, di cui il Monastero era all'epoca proprietario⁷.

Fu il parroco di San Marco che, spinto dalla popolazione del borgo, ottenne dalle monache il permesso di costruire l'oratorio sui terreni di loro proprietà, nella zona denominata del Guazzolongo. L'edificio fu dedicato alla Madonna e a San Bernardino da Siena il quale, morto nel 1444 e canonizzato appena sei anni dopo, era stato scelto dalla popolazione probabilmente per le vicende che avevano caratterizzato la sua vocazione, maturata

all'età di vent'anni proprio durante l'epidemia di peste che nell'anno 1400 aveva colpito la città di Siena.

Secondo una recente ipotesi⁸ le maestranze coinvolte nella costruzione dell'edificio potrebbero essere le medesime impegnate fino a pochi anni prima nel cantiere della chiesa del convento francescano di Santa Croce in Fossabanda a Pisa, la cui ristrutturazione è stata di recente attribuita a Michelozzo⁹. L'elemento che lega i due edifici è il particolare disegno dei peducci della cupola in San Bernardino e della crociera del presbiterio in Santa Croce, entrambi in pietra serena. E' possibile dunque che pochi anni dopo la morte di Michelozzo, avvenuta nel 1472, alcuni suoi allievi e/o maestranze, formatesi sul cantiere pisano da lui diretto, abbiano partecipato alla costruzione dell'Oratorio¹⁰. L'ipotesi è avvalorata dalla planimetria ad impianto centrale dell'edificio, dalla cupola costolonata e dagli elementi in pietra serena che potrebbero effettivamente far pensare ad una matrice fiorentina assimilata e rielaborata dalle maestranze locali con l'utilizzo del mattone rosso e del marmo bianco tipicamente pisani. Da questo punto di vista l'Oratorio, unico nel suo genere, risulta essere un tassello fondamentale per la comprensione della storia dell'architettura del Quattrocento a Pisa.

In origine, il fronte opposto all'abside, ovvero rivolto a Nord-Ovest verso le mura della città, doveva essere la facciata principale dell'edificio,

ornata probabilmente da un'edicola votiva e un'immagine del Santo titolare (Fig. 4)¹¹.

Nel 1576, la Confraternita di San Bernardino, nata nella prima metà del Cinquecento, ampliò l'edificio addossando proprio su questo lato una navata rettangolare, realizzata probabilmente per adeguare l'edificio al culto secondo le indicazioni del Concilio di Trento¹². L'ampliamento, per molto tempo considerato ottocentesco¹³, come si è detto venne demolito nel secondo dopoguerra in seguito ai danni riportati durante il bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943. Le uniche testimonianze rimaste dell'intervento cinquecentesco sono le foto storiche dei primi anni del Novecento (Fig. 5) e le evidenti le tracce, ancora visibili sull'edificio, delle falde e delle travi del tetto e di un altare con ciborio di cui si hanno notizie a partire dalla fine del Settecento (Fig. 3): si possono facilmente distinguere le tracce delle due semicolonne, l'alloggiamento dei capitelli, l'aggetto della trabeazione e i vani di ancoraggio di un timpano curvilineo spezzato con al centro forse uno stemma o altro elemento¹⁴. Ai lati dell'altare sono inoltre visibili, anche se tamponati, i due vani che permettevano l'accesso dalla chiesa rettangolare alla rotonda quattrocentesca che veniva utilizzata come sagrestia¹⁵.

La porta sulla Via Emilia venne sempre mantenuta in funzione e murata solo nel 1946¹⁶. La porta sulla Via Fiorentina, che nelle foto storiche del primo Novecento risulta

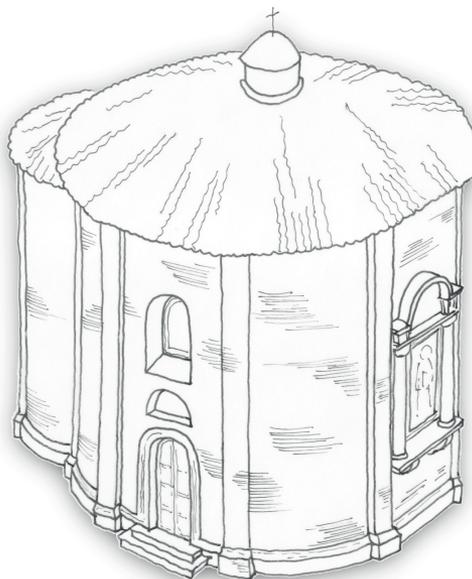


Fig.4 Ipotesi ricostruttiva della fase quattrocentesca dell'edificio.



Fig. 5 L'Oratorio nella prima metà del Novecento visto da Via Cattaneo e dalla Via Fiorentina (in basso)

invece tamponata, venne riaperta solo in occasione dei restauri del 1971-72 e si può supporre che venne chiusa, insieme alla finestra dell'abside, proprio con la costruzione della navata rettangolare.

Tra il 1785 e il 1792 la Compagnia di San Bernardino venne soppressa e l'Oratorio venduto ad un privato¹⁷, il quale non prese mai possesso dell'edificio perché proprio in quegli anni veniva usato in sostituzione della chiesa parrocchiale di San Marco¹⁸.

Nel corso dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento vennero effettuati diversi interventi di restauro i quali, tuttavia, non apportarono sostanziali modifiche all'edificio¹⁹.

Con il bombardamento del 1943 la navata rettangolare venne quasi totalmente distrutta e l'allora Soprintendente di Pisa, Piero Sanpaolesi, dopo una prima ipotesi di messa in sicurezza delle murature pericolanti e di ricostruzione della porta sulla Via Emilia, decise di demolire la navata rettangolare e liberare la rotonda dalle strutture successive per riportarla al suo "primitivo aspetto"²⁰. Vennero quindi demolite le murature addossate al fronte su Via Cattaneo e l'altare con ciborio venne smontato e portato nei magazzini della Soprintendenza²¹. Come testimoniano le fotografie d'archivio, tra il 1946 e il 1948 vennero murati i due vani di passaggio aperti ai lati dell'altare e ripristinate alcune porzioni di cortina esterna nei tratti messi in luce con le demolizioni, la porta sulla Via Emilia venne

murata e mai più ricostruita.

L'Oratorio rimase inaccessibile e privo di infissi fino al 1970 quando, su spinta del Parroco e della popolazione del quartiere, nonché dell'associazione culturale "Il Portone"²², vennero avviati dei lavori di restauro per la riapertura al culto²³. In questa occasione vennero montati gli attuali infissi alle finestre e aperta la porta sulla Via Fiorentina, l'interno venne imbiancato nella fascia più bassa.

Altri interventi vennero realizzati negli anni Ottanta in seguito ad alcune infiltrazioni di acqua dal tetto che ancora oggi sono visibili sui dipinti della volta²⁴.

III. Lo stato attuale

L'Oratorio di San Bernardino risulta attualmente inutilizzabile a causa dell'altissima percentuale di umidità e delle basse temperature presenti al suo interno. Le trasformazioni subite e la forte umidità di risalita dal terreno, unite all'azione degli agenti atmosferici e a quella dell'inquinamento dovuto al traffico veicolare, costituiscono le principali cause dei fenomeni di alterazione e degrado. Tra questi, l'avanzato processo di disgregazione dei materiali lapidei e la presenza di depositi e incrostazioni, nonché di vegetazione infestante ed elementi impropri di origine antropica. La struttura risulta ancora intatta ma il degrado, aggravato dall'attuale stato di abbandono e dalla conseguente assenza di manutenzione, sta lentamente portando l'edificio ad uno stato di

rudere.

La visibilità dell'Oratorio e la sua percezione a livello urbano risultano fortemente compromesse dalla presenza degli alberi, delle auto parcheggiate intorno e dalla mancanza di uno spazio adeguato di attraversamento e di sosta per i pedoni (Fig. 6). Ad eccezione di alcuni parrocchiani e abitanti del quartiere, l'edificio è sconosciuto a causa dell'assenza di indicazioni e pannelli esplicativi.

L'area immediatamente circostante l'Oratorio, oggetto anch'essa di una proposta di intervento, comprende lo slargo creato dall'incrocio tra la Via Emilia e la Via Fiorentina le quali, nello spazio antistante l'Oratorio di San Bernardino, si uniscono a formare la Via Cattaneo. Questo spazio, in origine occupato dalla navata rettangolare, oggi di fatto è ridotto ad aiuola spartitraffico e risulta coperto da una pavimentazione irregolare e degradata e da un'aiuola sistemata a prato dove sono collocati due pini marittimi piantati negli anni '50.

Il disinteresse per quest'area è evidente nel degrado generalizzato e nella presenza di una fontanella e di un sistema di illuminazione da tempo non funzionanti.

IV. La proposta di restauro

La proposta di restauro si articola su tre livelli strettamente connessi tra loro: il restauro dell'edificio, la sistemazione urbana dell'area e la proposta di riuso.

E' evidente che un intervento di restauro e

rifunzionalizzazione dell'Oratorio andrebbe inserito all'interno di un programma più generale di recupero e riqualificazione, sia urbanistica che sociale, dell'intero quartiere ad opera dell'amministrazione comunale e di tutti i soggetti coinvolti in grado di agire in tal senso. Diversi infatti i progetti di recupero urbano mai attuati, tra questi la realizzazione di un viale alberato, dotato di pista ciclabile e di verde pubblico, lungo il Lungarno Guadalongo, su modello dell'ottocentesco Viale delle Piagge, ancora oggi molto frequentato e apprezzato dai cittadini. Oltre alla riqualificazione del lungarno un'altra possibilità è data dalla presenza dell'Ex Stazione Leopolda, un tempo mercato ortofrutticolo, oggi spazio per eventi culturali tuttavia poco sfruttato e ancora non in grado di risollevare l'area dal progressivo degrado di cui si è parlato.

Più in generale, la situazione dell'area sembra fortemente influenzata dalla continua affluenza di nuovi residenti, italiani e non, dalla presenza di aree ed edifici abbandonati e dalla mancanza di servizi e controlli. Per questo motivo, l'obiettivo dovrebbe essere quello di generare un'immigrazione di qualità attraverso iniziative volte all'accoglienza e all'integrazione insieme alla creazione e all'incremento della qualità degli spazi e dei servizi. Da questo punto di vista l'Oratorio potrebbe essere il punto di partenza per dare maggiore visibilità ad una tale operazione da tempo da più parti auspicata.



Fig. 6 L'Oratorio oggi visto da Via Cattaneo

V. Il restauro dell'edificio

Il restauro dell'edificio ha come primo obiettivo la conservazione del manufatto e la possibilità di riutilizzarlo. Se da una parte, però, lo scopo è quello di conservare l'Oratorio e renderlo fruibile, dall'altra non ci si può sottrarre alla necessità di rendere la sua architettura più leggibile attraverso una riorganizzazione della gerarchia delle tracce e dei segni che gli eventi e le trasformazioni hanno lasciato.

Il progetto di restauro quindi si propone di intervenire a più livelli sulle problematiche dell'edificio, al fine non solo di preservarne la materia con la messa in sicurezza della struttura e delle superfici, ma di restituirne leggibilità e coerenza nel rispetto della sua storia e delle sue trasformazioni. Vengono, quindi, proposti interventi limitati e puntuali di sostituzione delle tamponature e dei rappezi di restauro al fine di abbassare il livello di visibilità delle tracce presenti, mantenendone tuttavia la riconoscibilità (Fig. 7)²⁵.

Per contrastare il fenomeno dell'umidità di risalita la proposta di restauro prevede, oltre alla pulitura e al consolidamento delle superfici, la costruzione di un'intercapedine esterna lungo l'intero perimetro dell'opera e il rifacimento del pavimento interno non originale su un vespaio areato.

I criteri guida adottati per la definizione delle proposte progettuali sono quelli propri della disciplina del restauro architettonico: minimo intervento, compatibilità chimico fisica dei

materiali utilizzati, riconoscibilità e reversibilità dell'intervento, autenticità e salvaguardia dei caratteri unici e irripetibili, nonché delle tecniche e dei materiali originali.

VI. La sistemazione urbana

Il progetto di sistemazione urbana ha come obiettivo innanzitutto la fruizione dell'area esterna dell'Oratorio attraverso la definizione di uno spazio protetto e isolato dal traffico, che può essere luogo di incontro e aggregazione per i residenti. L'Oratorio è infatti un importante riferimento urbano al quale i residenti storici sono affezionati e fa parte della loro memoria legata alla vita nel quartiere. L'altro obiettivo è la migliore visibilità dell'edificio dalla strada, in particolare da Via Cattaneo, perseguito attraverso la ridefinizione degli accessi all'area. Il disegno della piazza proposto è volutamente molto semplice ed essenziale e si sviluppa a partire dalla replica dell'elemento principale, il cerchio, attraverso il quale vengono definiti i due spazi principali: la fascia di rispetto attorno al monumento e la piazzetta per la sosta dei pedoni con al centro una fontanella (Fig. 8).

Tutta l'area pavimentata viene portata alla quota più bassa al fine, non solo di creare un più efficiente sistema di smaltimento e drenaggio dell'acqua piovana attraverso il collegamento con la rete fognaria comunale, ma anche di creare un limite invisibile, tuttavia efficace, con il marciapiede e le carreggiate. Limite che nella piazzetta circolare prende

corpo con delle aiuole dotate sul lato interno di sedute e sul lato esterno di alberature in sostituzione dei due pini marittimi per i quali è previsto lo spostamento in altra sede (Fig. 9). Il disegno della pavimentazione, in pietra arenaria e cordoli in travertino, ha come obiettivo quello di non caricare lo spazio di troppi segni e significati, ma di sottolineare le linee essenziali suggerite anche dalla storia dell'edificio e dell'intorno urbano. Il disegno pone l'accento sull'asse rivolto verso la città che fin dall'inizio ha caratterizzato l'edificio in modo costante attraverso tutte le sue fasi e trasformazioni. Sullo stesso asse è collocato l'accesso privilegiato alla piazza che permette una visuale centrale dell'Oratorio.

VII. Il progetto di riuso per un'immigrazione di qualità

Nel mese di luglio scorso ho organizzato un incontro presso l'Arcidiocesi di Pisa per presentare, in presenza del parroco di San Marco e di alcune associazioni culturali di quartiere, al responsabile dell'Ufficio Tecnico, l'Arch. Maria Rocchi, il lavoro di ricerca e analisi svolto sull'Oratorio di San Bernardino e la proposta di restauro e riuso dell'edificio.

Dall'incontro sono emersi non solo i problemi legati al reperimento delle necessarie risorse economiche per l'intervento di restauro, ma anche le difficoltà nell'individuazione di una destinazione d'uso che permetta una gestione dell'edificio anche dal punto di vista

economico. La parrocchia di San Marco, infatti, non necessita di altri spazi per le attività pastorali e non è in grado di occuparsene qualora venisse restaurato e riaperto. C'è da notare che i dati Istat ci dicono che, a livello nazionale, più della metà degli stranieri residenti in Italia è di fede cristiana (cattolici e ortodossi), una piccola parte è protestante, poco più di un quarto è di fede musulmana e il restante si divide tra buddisti, atei e altre religioni (Fig. 10)²⁶. Tra i cristiani stranieri la maggior parte è di nazionalità romena, seguono albanesi, filippini, polacchi e altre nazionalità. Nella città di Pisa, il quartiere San Marco attualmente è uno dei quartieri ad alta concentrazione di stranieri residenti, in particolare di origine romena e albanese. Non è un caso quindi che l'Arcivescovo di Pisa, alcuni anni fa, si sia mosso proprio in questa direzione dando la possibilità alla comunità cristiano-ortodossa di utilizzare l'Oratorio come sede delle proprie funzioni religiose. Purtroppo a causa delle pessime condizioni dell'edificio, in particolare per il freddo, l'umidità e la presenza di muffe, la comunità ortodossa si vide costretta a riconsegnare le chiavi al parroco di San Marco. Proseguire in questa direzione, ovvero affidare l'Oratorio ad una comunità cristiana non cattolica (come appunto quella ortodossa) ed eventualmente utilizzarlo per liturgie in lingua straniera e/o come spazio a disposizione per incontri e iniziative di tipo ecumenico anche

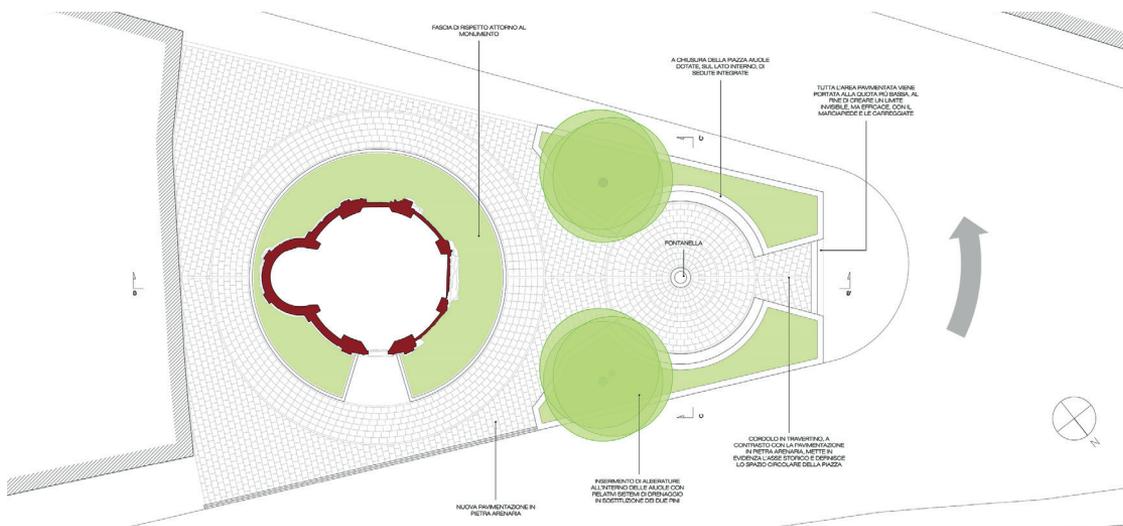
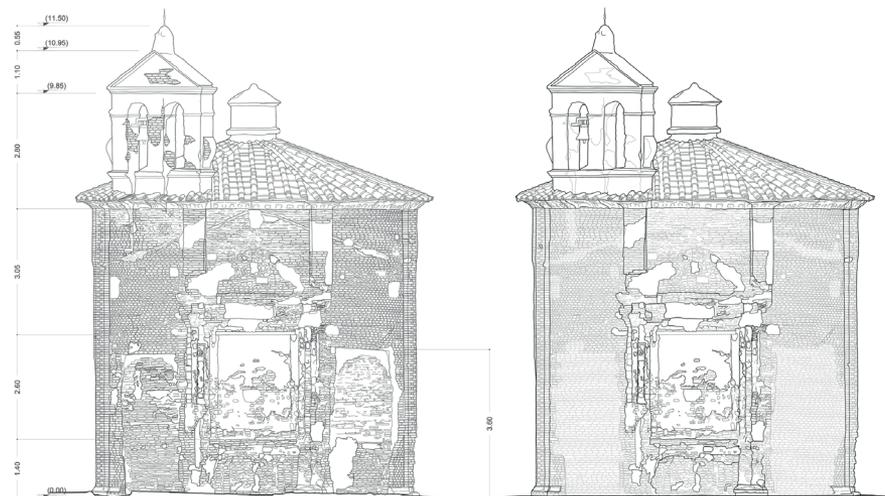


Fig. 7 (in alto) Prospetto Nord-Ovest di rilievo (a sinistra) e di progetto (a destra)

Fig. 8 (in basso) Pianta del progetto di sistemazione urbana

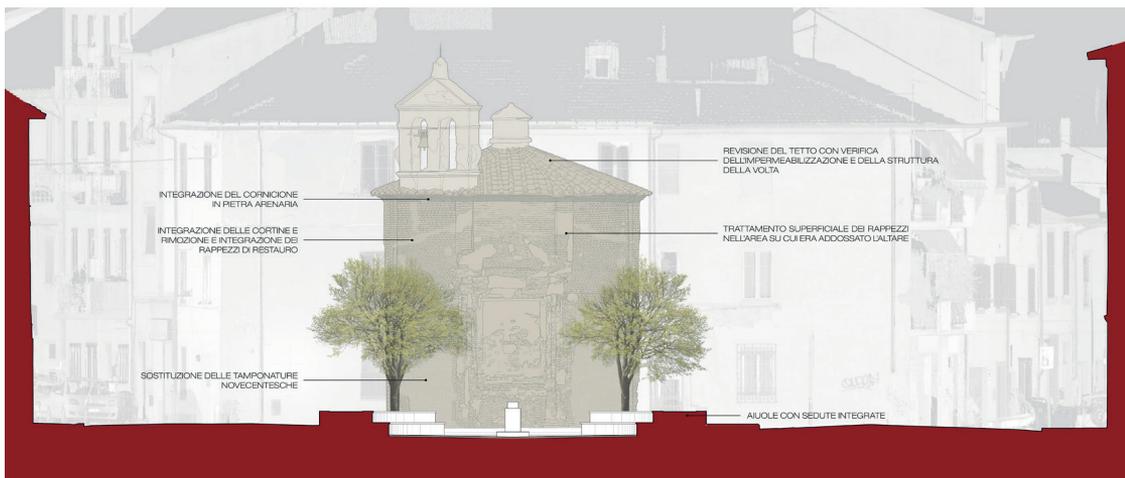


Fig. 9 Sezioni del progetto di sistemazione urbana

Cittadini stranieri (6 anni e più) per appartenenza religiosa
Anno 2011 - 2012 - Composizione percentuale

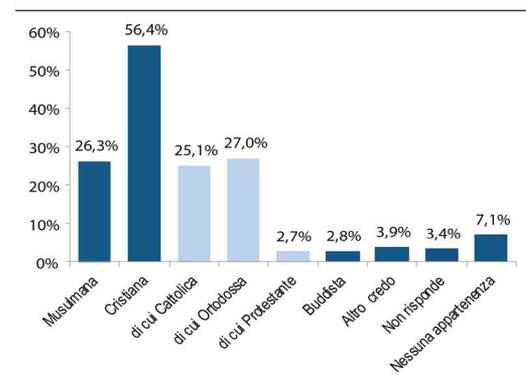


Fig. 10 Dati Istat sull'appartenenza religiosa dei cittadini stranieri nel periodo 2011-2012

legate alla parrocchia di San Marco, potrebbe essere una soluzione efficace sia dal punto di vista della conservazione dell'edificio, sia dal punto di vista sociale, per un rilancio del quartiere afflitto dalle problematiche di cui si è parlato.

E' infatti evidente che la conservazione dell'edificio passa necessariamente attraverso il suo riuso, quindi attraverso una costante manutenzione, mentre il coinvolgimento di soggetti in grado di contribuire, anche economicamente, al restauro e alla gestione dell'edificio permetterebbe non solo di attivare un processo di riabilitazione dell'area attraverso una maggiore frequentazione dell'edificio, ma garantirebbe una sempre maggiore integrazione sociale dei migranti e una sempre maggiore coesione tra migranti e residenti storici, in particolare parrocchiani della vicina chiesa di San Marco.

Sappiamo infatti quanto il tema dell'appartenenza religiosa sia una componente fondamentale nei processi di integrazione e che la nascita di un nuovo tessuto sociale, caratterizzato dalla multiculturalità e dalla condivisione di storie e tradizioni diverse, può avvenire solo attraverso la reciproca conoscenza e frequentazione, che può essere incoraggiata con la creazione di spazi di incontro e relazione. In questo senso emerge chiaramente l'importante ruolo sociale dell'architettura e della progettazione urbanistica e, di conseguenza, la grande

responsabilità di tecnici e addetti ai lavori, in primis di architetti, urbanisti, ingegneri.

Lo scambio e l'incontro con i nuovi residenti stranieri può essere inoltre l'occasione per riscoprire e arricchire il bagaglio di tradizioni popolari che il quartiere sta via via perdendo e permettere anche ai nuovi cittadini di sentire proprio il patrimonio culturale locale, in particolare quello architettonico, e legare a questi luoghi la loro vita e la loro memoria.

Note:

1. Stefano Sodi, "A proposito di un toponimo pisano: il Portone", in Bollettino Storico Pisano, Pacini, Pisa, 1999, n. 68, pp. 153-162.
2. Progettata dall'architetto fiorentino Giuseppe Martelli, la Stazione Leopolda è una delle prime stazioni ferroviarie europee. Sulla Stazione Leopolda di Pisa: Roberto Pasqualetti, Stefano Sodi, *La Stazione Leopolda*, ETS, Pisa, 2002.
3. La stazione di Pisa Centrale fu costruita a seguito dell'attuazione di un piano urbanistico approvato il 23 marzo 1871. La sua realizzazione portò alla trasformazione della vecchia Stazione Leopolda (inaugurata nel 1844) in uno scalo merci, che funzionò fino al 1929, anno in cui l'impianto fu dismesso definitivamente. L'intero complesso di Pisa Centrale, gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale, fu ricostruito con alcune modifiche rispetto al disegno originario.
4. Giuliano Fontani, "I portonesi non abitano più qui", in Il Tirreno-Pisa, 29 novembre 2009 e Francesco Loi, Danilo Renzullo, "Una nuova identità per Porta Fiorentina", in Il Tirreno-Pisa, 9 marzo 2013.
5. ASP, *Ricordi del monastero di San Martino scritti dalla badessa*, Miscellanea Manoscritti, n. 37, cc. 52v-54v.
6. Il paragrafo che si riferisce all'Oratorio di San Bernardino è stato trascritto e pubblicato in Stefano Sodi, Antonio Radi, *L'Oratorio di S. Bernardino e la sua confraternita*, Pisa, 1976. Come già precisato da S. Sodi nei suoi successivi saggi, per la trascrizione fu utilizzata una tarda ma fedele copia del Codice conservata presso l'Archivio del Capitolo della Primaziale.
7. L'atto di fondazione dell'Oratorio, citato e usato come fonte nel Codice Agnesino e ritrovato da chi scrive presso l'Archivio di Stato

di Firenze (ASF, Notarile antecosimiano, N° 427, cc. 192r-193v), riporta che il 27 marzo 1478 le monache concessero la licenza di edificare l'oratorio a condizione che esso fosse annesso in perpetuo alla Chiesa di San Marco, il cui rettore ne avrebbe dovuto curare l'amministrazione e offrire ogni anno, nella festa di San Martino, sull'altare maggiore della chiesa a lui dedicata, un cero di una libbra in riconoscimento della giurisdizione delle monache.

8. Si ringrazia il Prof. Pietro Ruschi per il suo prezioso suggerimento e l'Arch. Federica Felici che ha indagato tale ipotesi nel suo lavoro per l'esame di Restauro Architettonico presso l'Università di Pisa.

9. Michelozzo di Bartolomeo Michelozzi, detto Michelozzo (Firenze 1396-1472) è stato uno scultore e architetto fiorentino che ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione del linguaggio rinascimentale. L'ipotesi di un suo coinvolgimento nel cantiere di Santa Croce in Fossabanda è legata alla presenza, nel complesso conventuale, di originali elementi formali e architettonici impiegati in altre diverse fabbriche michelozziane. Si veda in particolare: Daniela Stiaffini, Silvia Pagnin, *Santa Croce in Fossabanda*, ETS, Pisa, 2004, p. 11; Ewa Karwacka Codini (a cura di), *Architettura a Pisa nel primo periodo mediceo*, Gangemi, Roma, 2010, pp. 22-31.

10. Sarebbe necessario un ulteriore approfondimento nella direzione di una più precisa definizione del contributo michelozziano alla ristrutturazione del complesso di Santa Croce.

11. Allo stato attuale, dai documenti che è stato possibile consultare, non è purtroppo emerso alcun dato sull'aspetto originario del fronte Nord-Ovest, oggi particolarmente degradato. Tuttavia questo lato, contrariamente agli altri, presenta un andamento rettilineo e, nella parte superiore, la presenza di mattoni inseriti nella muratura originaria sagomati a formare un piccolo arco, fu supporre che già in origine qualcosa fosse ammorso alla parete.

12. Il preventivo di Eusebio Antonini indirizzato a Don Renato Corsi, parroco dal 1929, ci dà una preziosa informazione sulle dimensioni della navata: "Per scaricare le facciate della Chiesa e ripresa del cornicione ossia rifatto di nuovo, arricciato ed intonacati i tre lati metri 17+17+7,40 = metri lineari 41,40 x 6,60 di altezza = mq 27324" (APSM, *Carteggio relativo a spese per restauri (1910-31), Compagnia di San Bernardino*, fasc. n.341).

13. Dagli atti delle visite pastorali, che a partire dai primi anni del Seicento sono documentate presso l'Archivio dell'Arcidiocesi di Pisa (si veda a tal proposito Luciano Martini, *La Chiesa pisana di S. Marco alle Cappelle attraverso i registri delle visite pastorali conservati presso l'Archivio arcivescovile di Pisa, 1537-1907*, Offset Grafica, Pisa 1988) e, soprattutto, dalla relazione della Visita Apostolica del Vescovo di Rimini, Giovanni Battista Castellini, del 1576, risulta che l'ampliamento venne realizzato nella seconda metà del Cinquecento (si veda Stefano Sodi, *Pisa*

fuori le mura: la Chiesa e il territorio di S. Marco dal Medioevo ai nostri giorni, Il Portone, Pisa 1995, p. 139). Nella relazione dei Castelli, infatti, si legge che la Confraternita al momento della sua visita stava provvedendo alla costruzione dell'Oratorio di cui aveva completato solo la facciata. E' evidente che doveva trattarsi dell'ampliamento dell'edificio e non della costruzione della rotonda.

14. L'Archivio della Compagnia di San Bernardino è depositato presso l'Archivio della Parrocchia di San Marco, dove è conservata solo la documentazione successiva al 1792, anno in cui la Compagnia riprese possesso dell'Oratorio dopo le soppressioni leopoldine (nel 1782 Pietro Leopoldo di Lorena, Granduca di Toscana dal 1765 al 1790, sciolse tutte le confraternite per venderne i beni ai contadini). La documentazione più antica è stata ritrovata da chi scrive presso l'Archivio di Stato di Firenze, ma non contiene materiale precedente alla prima metà del XVII secolo (ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, INV. 129, n. 2515-2516).

15. L'uso della rotonda come sagrestia è documentato negli atti delle visite pastorali (si veda a tal proposito Luciano Martini, *La Chiesa pisana di S. Marco alle Cappelle attraverso i registri delle visite pastorali conservati presso l'Archivio arcivescovile di Pisa, 1537-1907*, Offset Grafica, Pisa, 1988).

16. Nella fattura che il falegname Attilio Cambi rilascia nel 1914 al Parroco di San Marco, Don Lino Lombardi, si parla di "porta di ingresso" e "porta di dietro", sappiamo che non può trattarsi della porta su Via Fiorentina che nelle foto risulta ancora murata (APSM, *Carteggio relativo a spese per restauri (1910-31), Compagnia di San Bernardino*, fasc. n.341).

17. Renato Torrini, *"La Chiesa di San Bernardino"*, in Il Messaggero Toscano del 24 agosto 1919.

18. Il 6 settembre 1786 il curato Michelazzi acquista a spese dell'Opera di San Marco una fune per la campana dell'oratorio che, come il documento riporta, in quell'anno sostituiva la chiesa di San Marco (APSM, *Opera, 1748-1942*, p.274, già in Sodi S. (1995), *op. cit.*, p. 64).

19. Per maggiori dettagli si veda Sodi (1995), *op. cit.*, p. 141.

20. E' stato possibile ricostruire le vicende dei restauri post-bellici grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio Storico e la Fototeca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno.

21. In assenza di riprese fotografiche che testimonino la situazione precedente al bombardamento, non è possibile identificare quanti e quali siano i frammenti dell'altare sopravvissuti. Delle molte opere confluite al Museo nel periodo successivo al bombardamento, raramente si è tenuta traccia della provenienza, soprattutto se molto frammentari. Ad oggi, non risultano in deposito frammenti marmorei provenienti da San Bernardino o dalla Chiesa di San Marco. Si ringrazia la Dott.ssa Caterina Bay del Museo Nazionale di Palazzo Reale e

tutto il personale della Soprintendenza di Pisa, dall'archivio alla portineria, per l'aiuto nelle ricerche e i preziosi suggerimenti.

22. Il carteggio relativo alle richieste del parroco e alle comunicazioni tra il Comune e la Soprintendenza è stato ricostruito da chi scrive sulla base della documentazione conservata presso l'archivio parrocchiale, l'Archivio Storico della Soprintendenza di Pisa e l'Archivio di Deposito del Comune di Pisa.

23. Nel 1965 la Chiesa di San Marco venne dichiarata inagibile e il parroco Don Renato Corsi chiese alla Soprintendenza il ripristino della chiesa di San Bernardino e della navata rettangolare.

24. Gli interventi consistettero nel restauro della copertura, nel ripristino della cortina muraria e di parte del cornicione sul lato Sud, dove una lesione si era aperta in corrispondenza del tratto di cortina già reintegrato nel 1946, e nel riempimento di molte delle mancanze della cortina muraria mediante malta, probabilmente mista a pezzame, successivamente intonacata al fine di renderla del colore della cortina. Dei restauri degli anni Ottanta non rimane traccia negli archivi consultati, gli interventi descritti sono stati dedotti dal confronto tra le fotografie d'archivio e lo stato attuale dell'edificio.

25. L'esigenza di rendere riconoscibili e databili gli interventi di restauro "deve essere contenuta entro i limiti delle esigenze di leggibilità analitica del valore documentario e non essere tale da incidere sull'immagine complessiva della preesistenza" (Giovanni Manieri Elia, *Metodo e tecniche del restauro architettonico*, Carocci, Roma, 2010). Numerose sono le tecniche per rendere riconoscibili le aggiunte e gli interventi di restauro e altrettanto numerose le opinioni a riguardo. Per le cortine esterne dell'Oratorio di San Bernardino la proposta è quella di operare con mattoni analoghi agli originali per colore, forma e dimensione adottando però la tecnica del sottosquadro.

26. Nel 2011-2012, l'Istat ha condotto, per la prima volta, la rilevazione statistica sulla "Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri" attraverso la quale sono state rilevate informazioni su numerosi aspetti che interessano le condizioni di vita e il processo di integrazione dei cittadini stranieri in Italia. I dati qui riportati provengono dai risultati dell'indagine "Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri" i cui risultati sono stati pubblicati sul sito dell'Istat il 2 ottobre 2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/169710>).

Bibliografia:

AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia: convegno nazionale (Roma, 27-29 ottobre 2008)*, Fondazione Migrantes CEI, Ufficio nazionale immigrati e profughi, Roma 2009

Ewa Karwacka Codini (a cura di), *Architettura a Pisa nel primo periodo mediceo*, Gangemi, Roma 2010

Giuliano Fontani, *"I portonesi non abitano più qui"*, in Il Tirreno-Pisa, 29 novembre 2009

Francesco Loi, Danilo Renzullo, *"Una nuova identità per Porta Fiorentina"*, in Il Tirreno-Pisa, 9 marzo 2013

Pier Ludovico Lupi, Andrea Martinelli, *Pisa. Storia urbanistica*, Pacini, Pisa 1997

Luciano Martini, *La Chiesa pisana di S. Marco alle Cappelle attraverso i registri delle visite pastorali conservati presso l'Archivio arcivescovile di Pisa. 1537-1907*, Il Portone, Offset Grafica, Pisa 1988

Giovanni Manieri Elia, *Metodo e tecniche del restauro architettonico*, Carocci, Roma 2010

Silvia Pagnin, Daniela Stiaffini, *Santa Croce in Fossabanda*, ETS, Pisa 2004

Paliaga Franco, Renzoni Stefano, *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, ETS, Pisa 1991

Roberto Pasqualetti, Stefano Sodi, *La Stazione Leopolda*, ETS, Pisa 2002

Giuseppe Sainati, *Diario Sacro Pisano*, Orsolini Prosperi, Pisa 1871
Stefano Sodi, *Il Portone: cinquanta anni di immagini*, ETS, Pisa 1982

Stefano Sodi (a cura di), *Pisa fuori le mura: la Chiesa e il territorio di S. Marco dal Medioevo ai nostri giorni*, Il Portone, Offset Grafica, Pisa, 1995

Stefano Sodi, *"A proposito di un toponimo pisano: il Portone"*, in Bollettino Storico Pisano, 1999

Stefano Sodi, *La Porta Fiorentina e il Portone tra pace e guerra nella città di Pisa dal Medioevo all'Età Moderna*, ETS, Pisa, 1999

Stefano Sodi, *"Un hapax architettonico a Pisa nel Quattrocento. L'Oratorio di San Bernardino"* in Monica Baldassarri, Simone M. Collavini (a cura di), *Studi di Storia e Archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, Collana Percorsi n. 19, Pacini, Pisa 2014

Stefano Sodi, Luciano Martini, *La Chiesa di San Marco Evangelista*, ETS, Pisa 2015

Stefano Sodi, Antonio Radi, *L'Oratorio di San Bernardino e la sua confraternita*, Il Portone, TEI, Pisa, 1979

Tolaini Emilio, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa - problemi e ricerche*, Nistri Lischi, Pisa, 1979

Renato Torrini, *"La Chiesa di S. Bernardino"*, in Il Messaggero Toscano del 26 agosto 1919, Pisa, 1919